



**Sugli albanesi
Andreotti risponde
ad una diffida
dell'Onu**

Ieri, a Roma, assemblea Stato-Regioni, per affrontare l'emergenza albanesi, con il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti che ha risposto a una diffida dell'Onu giunta nelle ultime ore. La Conferenza avrebbe dovuto decidere un nuovo piano per la redistribuzione dei profughi albanesi, e invece è stato solo rielaborato il vecchio piano, già messo a punto dal ministro Boniver. Nella foto: uno dei profughi albanesi raccolti dalla nave Zara. Nella foto: uno dei profughi albanesi raccolti dalla nave Zara.

A PAGINA 8

**Trapattoni
è della Juventus
Maifredi
in B col Bologna**

Giovanni Trapattoni allenerà sin dalla prossima stagione la Juventus. La decisione è arrivata quando il senatore a vita Giovanni Agnelli, presidente della Fiat, si è inserito nella lunga sequenza di patteggiamenti e trattative tra Luca di Montezemolo, manager esecutivo dei torinesi, e Ernesto Pellegrini, presidente dell'Inter. Maifredi intanto tornerà ad allenare il Bologna in serie B, ma sostiene di avere «gli stimoli giusti».

NELLO SPORT

Editoriale

L'economia italiana ha i conti in rosso C'è chi provvede?

SILVANO ANDRIANI

Ci siamo: ciò che per alcuni mesi è stato preconizzato da noi e da altri, soprattutto da Bruno Visentini, ora il ministro delle Finanze ha dovuto pubblicamente ammettere. Il tasso di incremento delle entrate tributarie risulta, nella prima parte dell'anno, di poco superiore alla metà di quello preventivato nel bilancio dello Stato. Ciò significa che, se la tendenza non sarà modificata, l'ammacco nelle entrate sarà quest'anno di circa ventimila miliardi, già scontando gli effetti della manovra fiscale in corso.

Il tentativo del ministro di riversare sul Parlamento, che non approverebbe in tempo le leggi finanziarie, o su campagne terroristiche fatte non si sa bene da chi, la responsabilità dell'ammacco è piuttosto patetica. La verità è che siamo alla cronaca di un disastro annunciato, visto che il ministro è costretto ad ammettere che le cause dell'ammacco sono esattamente quelle che sei mesi fa gli avevamo pronosticato: la sottovalutazione da parte del governo della tendenza recessiva in atto e delle sue ripercussioni sul livello delle entrate; la scarsa consistenza delle misure fiscali a tantum, particolarmente quella relativa alla rivalutazione dei beni aziendali.

Un obiettivo, come quello dell'ultima Finanziaria, di incrementare le entrate in misura doppia rispetto al tasso di crescita del prodotto lordo, avrebbe richiesto un impegno straordinario in termini di rigore e di riforma fiscale. Nulla di tutto ciò era dato intravedere in quella legge finanziaria, sicché i risultati non possono sorprendere.

In ogni caso il risultato è che il deficit pubblico per quest'anno, al netto della manovra fiscale in corso, viaggia fra i 150 e i 160.000 miliardi. Questo ennesimo sfondamento viola tutti gli impegni assunti dal governo italiano con la Cee.

Ma la seduta della commissione Bilancio del Senato, svoltasi ieri, è risultata paradossale se si tiene conto che le rivelazioni del ministro Formica sono state fatte quando il ministro Carli aveva appena terminato la sua appassionata difesa del documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal governo. Difesa dalla critica rivolta già nella relazione del presidente della commissione, il dc Andreotta, critica che toccava il cuore della questione. Il documento del governo, infatti, appare più come un elenco di buoni propositi che come l'indicazione delle politiche necessarie a realizzarle. Guido Carli, ancora una volta, è sembrato puntare tutto sul potere disciplinante delle decisioni della Cee in materia di politiche di bilancio, ignorando che dodici anni di adesione allo Sme non hanno impedito all'Italia di non ridurre il livello del deficit neanche di un 1%.

Insomma, aiutati che Dio ti aiuta. Non c'è Cee che tenga, se il governo italiano continua a dar prova di non essere in grado di governare bilancio ed economia.

Le dichiarazioni di Formica privano ora quel documento governativo, dal quale dovrebbe avere inizio il cammino del bilancio dello Stato per il prossimo anno, di ogni residua credibilità. L'ammacco di ventimila miliardi per l'anno in corso a maggior ragione rimette in discussione tutte le previsioni per il prossimo anno.

Decenza vorrebbe che il governo ritrasse questo documento, che non è una accettabile base di discussione, e lo riformulasse a partire dai nuovi dati e precisando le politiche che intende seguire per l'anno in corso e per il prossimo anno per conseguire l'obiettivo più volte dichiarato di contenimento del deficit.

Il fatto è che il disordine e l'inconcludenza nel governo dell'economia in Italia divengono sempre più evidenti. Di conseguenza si accentua la tendenza degli imprenditori italiani a spostarsi in altri paesi, come dimostrano, tra l'altro, le recenti dichiarazioni di De Benedetti, e cresce la diffidenza della Cee nei nostri confronti. Gli effetti potrebbero essere alla lunga devastanti. Il tempo stringe: per operare una svolta nella politica economica e tornare in carreggiata senza traumi non abbiamo di fronte molto tempo.

Impennata di tensione istituzionale alla vigilia del dibattito sulla sfiducia posta dal Pds Montecitorio in subbuglio per una lettera alla Iotti. Il dc Zolla spara a zero sul Quirinale

Cossiga contro tutti

«Posso sciogliere le Camere quando voglio» Il Csm si ribella. Con Forlani niente pace

Pesante intervento di Cossiga alla vigilia del dibattito sulla mozione di sfiducia Pds al governo. «Decido solo io se sciogliere il Parlamento», avverte. La controfirmazione del governo? Se Andreotti non ci sta, si dimetta. Fallisce anche la missione di Forlani al Quirinale. E il Csm si ribella: 19 giudici approvano un documento in cui dicono che Cossiga non può mettere da parte Galloni. Oggi il plenum.

CARLA CHELO GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Cossiga è ormai contro tutti. E ieri (proprio alla vigilia del dibattito sulla mozione di sfiducia del Pds al governo) ha lanciato un pesante avvertimento. In una lettera alla Iotti il presidente dice di essere il «giudice ultimo» che può decidere da solo lo scioglimento delle Camere. Un monito così duro che ha spinto il vicepresidente della Camera il dc Michele Zolla a parlare di «colpo di Stato». Forlani ha tentato ieri l'ultima carta per evitare la completa rottura con Cossiga. Ma è fallita. Il suo incontro col presidente è andato male. E in questo clima si apre oggi il dibattito sulla sfiducia al governo: con il Psi che sta lentamente raffreddando il suo atteggiamento verso Cossiga («Ci ha rotto le scatole», ha detto il vicesegretario Di Donato). L'ultimo fronte aperto è quello col Csm. Oggi si svolgerà regolarmente il plenum. E ieri 19 giudici hanno diffuso un documento in cui accusano il capo dello Stato di violare la legge nel su Galloni.



Francesco Cossiga

Bisogno di chiarezza

Finalmente, oggi, la Camera potrà discutere di una parte almeno dell'infinita tematica politica e istituzionale che riempie da mesi i giornali e l'etere. C'è voluto lo strumento estremo della mozione di sfiducia perché ciò potesse accadere poiché il governo si è rifiutato di dare risposta a strumenti parlamentari meno drammatici ancorché legittimamente ammessi dalla presidenza della Camera. Nessuno può decentemente contestare il diritto-dovere del Parlamento di far sentire la sua voce sul più grave intreccio di conflitti e di polemiche che abbia coinvolto i vertici delle istituzioni. In pratica, fin da quando il Pds ha presentato le sue interpellanze, non c'è stato un solo giorno di respiro, e la immediata vigilia del dibattito ha costituito una drammatica conferma dello stato di sofferenza estrema dei rapporti istituzionali: un aperto contrasto sulle condizioni a cui può esercitarsi il potere presidenziale di scioglimento delle Camere; un insanabile conflitto alla guida del Csm; la conferma della totale rottura tra il presidente e il suo partito di origine. No, Andreotti non può cavarcela ironizzando sul fatto che lui una maggioranza ce l'ha per respingere la mozione Pds. Il tema non è questo: il tema è di uscire dal ginepraio di una conflittualità a tutto campo, di affrontare con rigore e, per quanto possibile, con serenità nella sede propria un confronto su questa crisi. La discussione, quella vera e responsabile, non ha mai nociuto alla democrazia. Non può temerla o osteggiarla il presidente della Repubblica, non può sottrarsi il governo, non possono sguagliare le forze politiche. Il Paese attende un messaggio che lo rassicuri.

PASQUALE CASCELLA NADIA TARANTINI A PAGINA 3

Formica costretto a ricorreggere la finanziaria. Il debito pubblico aumentato del 14% La voragine fiscale è di 20mila miliardi E De Benedetti annuncia: lascio l'Italia

È allarme rosso per l'economia italiana. Il ministro delle Finanze, Rino Formica, indica in 20mila miliardi la cifra della voragine fiscale che vanifica, di fatto, la manovra del '91 e lo stesso piano Carli che, dopo essere stato tanto vantato a Bruxelles, ieri ha subito un tonfo alla Camera. Il debito pubblico aumenta del 14%: ciascuno deve 24 milioni allo Stato. Intanto la Olivetti minaccia: la situazione è insostenibile, andiamo a Singapore.

ANGELO MELONE

ROMA. Nessuna sbavatura su debito pubblico e inflazione. E avviare subito la riforma fiscale. Sono le «condizioni» che per il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, il governo non può mancare per permettere all'Italia - allo Stato - di entrare dalla porta principale in Europa. Le stesse che, con molta poca diplomazia, ci chiedono i principali partner della Cee. Ebbene, la giornata di ieri ha disegnato uno scenario da Caporetto per la nostra economia con notizie allarmanti che non a caso - si potrebbe aggiungere maliziosa-

mente - vengono rese note subito dopo il doppio appuntamento dei cittadini con le urne. Dopo i ripetuti allarmi sulla «fuga» degli italiani dal fisco, ieri il ministro Formica ha fornito le cifre: sulla base di questi primi sei mesi - ha detto in Senato - le entrate fiscali crescono del sei per cento in meno del previsto. Il conto è presto fatto: alle casse dello Stato mancheranno più di ventimila miliardi. E con questo viene del tutto vanificata la legge finanziaria messa in piedi per il 1991. Si chiedevano al governo italiano misure sicure? È ora in campo una manovra al-

la quale mancheranno ben ventimila miliardi. Mentre - ha avvertito sempre ieri Formica - non si può più pensare di usare il fisco come un portafoglio per pagare a piè di lista il conto della spesa. Parole dure, per un ministro delle Finanze, che hanno un solo significato: non possiamo spremere oltre chi già paga. E, ancora, su queste basi cosa andrà ora a raccontare il ministro Carli ai suoi colleghi europei dopo aver assicurato che l'Italia avrebbe fedelmente rispettato il «piano triennale» che porta il suo nome? Difficile immaginarlo, visto che è in crisi dopo meno di un mese e ieri ha già avuto ben tre bocciature nelle commissioni della Camera. Ma l'Europa, la concorrenza europea (e non solo), è anche l'incubo costante del nostro sistema produttivo. Anche su questo era stato durissimo l'allarme del presidente degli industriali. Si ricorderà: «Ci avviamo alla delindustrializzazione, le im-

prese investono all'estero», avvertiva Pininfarina. E ora arriva il drammatico annuncio di uno dei nostri gruppi più grandi e più noti nel mondo. Nella assemblea annuale dell'Olivetti, Carlo De Benedetti annuncia: «Il sistema Italia è insostenibile, l'Olivetti sta concretamente studiando il trasferimento delle sue attività produttive all'estero. Sono già in corso contatti con il governo di Singapore». E così il cerchio si chiude. Le accuse da breva sono la spietata fotografia delle debolezze dell'economia italiana: in un sistema di cambi fissi «impostato» dall'essere una potenza europea, la nostra debolezza interna - a partire dall'inflazione produce un incremento dei costi del 10% rispetto ai concorrenti. Non reggiamo più. E non regge più lo Stato: un milione e 333mila miliardi di lire è il debito che ci grava sulle spalle, 14% in più. Lo ha reso noto ieri il ministro del Tesoro.

Lo Stato spende 20 milioni per recuperare 93mila lire

GELA. Per recuperare un credito di 93mila lire, lo Stato spende 20 milioni. Accade a Gela, dove oggi cinque artigiani vengono processati per aver omesso di versare all'erario somme, dovute come Irpef, che vanno da 13mila lire a 25mila lire. Per l'istruttoria e la celebrazione dei processi si calcola che lo Stato abbia speso quattro milioni per ciascuno procedimento. Gli imputati, che avrebbero commesso il reato cinque anni fa, sono: Giuseppe Chitarra, di 49 anni; Maria Di Letizia, di 69 anni; Santo Chiolo, di 31 anni; e infine Emanuela Emmanuelli, di 70 anni e Salvatore La Monaca di 87 anni.

ALLE PAGINE 13, 14 e 15

Il premier Pavlov contro Gorbaciov «Voglio più potere»

Il capo del gabinetto dell'Urss, Pavlov, chiede più potere: «Gorbaciov è troppo oberato di lavoro». Il presidente sovietico ottiene un rinvio del voto. In ogni caso si è riaperto lo scontro con la destra. Nella seduta parlamentare, a porte chiuse, il ministro della Difesa, il capo del Kgb e il ministro dell'Interno si sono schierati con Pavlov. Gorbaciov intanto giudica positivamente l'accordo sul trattato dell'Unione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Il premier Pavlov ha chiesto al parlamento di essere investito del «potere di decretazione» per essere più «operativo» nella fase di applicazione del programma. «Gorbaciov è troppo oberato di lavoro per poter esplicitare l'attività quotidiana», si è giustificato Pavlov. Ma la richiesta è apparsa andare ben oltre un carattere meramente organizzativo. Tanto che ieri sera il Soviet Supremo ha deciso di rinviare il

voto sino a venerdì prossimo, quando alla seduta si presenterà lo stesso Gorbaciov. È un fatto, comunque, che si è riaperto lo scontro con la destra. Il ministro della Difesa, il capo del Kgb e il ministro dell'Interno si sono schierati con Pavlov. Il leader del Cremlino, intanto, commentando l'accordo raggiunto sul nuovo Trattato dell'Unione dice che è «un traguardo che dà ossigeno a repubbliche forti e a un centro vivo».

A PAGINA 11

Lo scienziato dice: scoperti i meccanismi del sarcoma Gallo ha una speranza «Curerò il cancro dell'Aids»

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO ANGELO

A parer vostro...
Esame di maturità. Secondo voi, cosa com'è impostato, serve a valutare la maturità dei candidati o no?



si NO
Telefonate dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA
FILO DIRETTO CON I LETTORI
SUL RISULTATO ELETTORALE IN SICILIA
I VOSTRI PARERI A PAGINA 4

Due casi di stupro quasi a lieto fine

CAROLE BEBBE TARANTELLI

L'inverno scorso, due uomini sulla quarantina, educati e sudatini, hanno convinto due ragazze diciassetenni ad accettare prima un caffè e poi un passaggio a casa. Nel caffè hanno messo uno stupefacente e invece di portarle a casa, le hanno portate in una baracca alla periferia di Roma, dove per ore e ore le hanno violentate, imponendo loro rapporti anali e orali. Il copione di questa storia di sadismo e sopraffazione è tristemente conosciuta, come troppo spesso è il seguito istituzionale: la denuncia alle forze dell'ordine, raccolta con freddezza burocratica, se non con ostilità; il processo, svolto senza considerazione per il trauma delle vittime, con domande umilianti che tentano di trasformare la vittima in colpevole («Come mai ha accettato un passaggio da due sconosciuti, non sarà abituata ad andare con gli uomini?»; una Corte che considera la violenza sessuale un reato poco grave e commina una pena bassissima; il patteggiamento. Con la conseguenza che alla fine del processo, i violentatori tornano a casa senza aver fatto nemmeno un giorno di carcere, e le vittime, offese e umiliate una seconda volta, si chiedono se le istituzioni li difendono o sono contro di loro.

Il caso delle ragazze non è andato così, e io vorrei raccontare perché mi sembra che, bombardati come siamo da esempi di tutto quello che non funziona nel nostro paese, abbiamo bisogno di sapere anche quando un'istituzione ha funzionato con impegno e serietà. Altrimenti, rischiamo di rassegnarci al marasma in cui versano le nostre istituzioni, di assuefarci al danno che il loro cattivo funzionamento ci procura, di smettere di aspettare che dalla sfera collettiva venga protezione e cura e non prepotenza e inefficienza. Ecco come è andata. Le ragazze hanno denunciato la loro notte di terrore al commissariato dell'Eur. Il poliz-

zietto di turno ha raccolto la denuncia con molto tatto, e il commissario, dott. Vincenzo Santoro, ha mobilitato tutti i suoi uomini per catturare i criminali, sospettati di una lunga serie di violenze e ritenuti molto pericolosi. Una volante ha portato le ragazze, assieme a due altri giovani donne violentate dagli stessi uomini, a ricercare la baracca dove erano state trasportate e violentate. Due poliziotti della Criminalpol sono andati in trasferta a Brescia per verificare chi fossero i proprietari della macchina su cui le ragazze erano state caricate. Con un lavoro paziente e professionale, i violentatori sono stati individuati, ricercati, arrestati e poi identificati dalle donne. Il giorno del processo, le ragazze impaurite hanno visto arrivare due dei «loro» poliziotti, venuti per portare la solidarietà di tutto il commissariato. Era questa presenza l'unica in grado di dare loro tranquillità e forza: qualcuno

ha commentato che rappresentavano il volto buono delle istituzioni. Il processo, finito pochi giorni fa, è stato condotto con molto rispetto per le vittime e con la piena consapevolezza della gravità della violenza che avevano subito e della pericolosità dei criminali; la pena - di sette anni - è stata giustamente severa.

Ovviamente, questa storia non può ancora essere definita una storia a lieto fine perché la distruzione prodotta sulla vita delle ragazze e delle loro famiglie è stata troppo profonda per essere rimirata in così poco tempo. Un passo importante verso questa ricostruzione, però, è stato fatto: le ragazze sono state protette dalle istituzioni create a questo scopo; l'umiliazione, il terrore di quella notte sono state riconosciute e condannate; i violentatori sono stati isolati in modo che non possono fare ad altre donne quello che hanno fatto alle ragazze, che

ora possono concentrarsi su se stesse per rimettere insieme i pezzi di una vita frantumata dalla violenza. Credo che questa storia dimostri due cose importanti. La prima è il carattere costruttivo che possono avere le istituzioni quando funzionano come dovrebbero. La seconda è l'importanza delle lotte civili di noi cittadini. Perché sono state proprio le lotte delle donne a creare quel primo cambiamento della cultura attraverso la quale tutti, compresi i poliziotti e i giudici, guardano la violenza sessuale.

Questa storia dimostra perciò che è possibile cambiare le cose. Certo, chi lavora per ottenere anche il più piccolo e ovvio servizio spesso si sente la reincarnazione di Sisifo. Ma l'alternativa all'impegno è il cinismo; e se il nostro senso di impotenza e rassegnazione dovesse prevalere sul nostro impegno, vedremo minate le basi su cui, giorno per giorno, si costruisce la democrazia.

CALDERONI A PAGINA 7